

L'ATTACCO ALL'UCRAINA**Putin e l'Europa, sfida sul gas**

Lo zar: «Da oggi pagate in rubli o stop alle forniture». Francia e Germania: no a ricatti. Draghi: avanti con gli euro

**L'ultimatum (ambiguo) di Putin
«Rubli o stop alle forniture»**di **Federico Fubini**

Alla fine, dopo una settimana di minacce, è arrivato un ultimatum perfettamente nello stile di Vladimir Putin: ambiguo, sfaccettato, così equivoco che potrebbe mettere fine alle forniture di gas all'Europa o rivelarsi solo un modo di cambiare tutto perché tutto rimanga com'è. Diranno i prossimi giorni dove finisce la provocazione e dove inizia l'escalation. Nella serata di ieri, gli avvocati delle compagnie degli idrocarburi in Europa e quelli dei governi erano ancora concentrati sui dettagli del decreto che l'uomo del Cremlino aveva firmato nel pomeriggio.

Le sue parole sono state di fuoco. «La guerra economica contro la Russia va avanti da anni: l'obiettivo è minare il nostro sviluppo», ha detto. Voleva essere un atto di accusa contro le sanzioni occidentali varate dopo l'annessione della Crimea del 2014 e allargate con l'aggressione dell'Ucraina. Con queste premesse, il leader russo ha firmato un decreto che in dieci giorni dovrebbe spostare la valuta di pagamento del gas siberiano dall'euro (e dal dollaro, in misura minore) al rublo. La misura riguarda i «Paesi ostili», quelli democratici che hanno varato nuove restrizioni contro Mosca dopo l'attacco del 24 febbraio.

Il decreto ambivalente

Il meccanismo del decreto è ambivalente, anche perché i contratti per la fornitura di gas a Italia o Germania prevedono pagamenti in euro. Secondo l'ordine di Putin ogni «compratore estero» dovrebbe aprire due conti presso Gazprombank, l'istituto di Stato che intermedia gli acquisti perché esente dalle sanzioni. Un conto sarebbe in euro, l'altro in rubli. Il compratore europeo verserebbe euro sul proprio conto presso Gazprombank, la quale li venderebbe in cambio di rubli sulla Borsa di Mosca, per poi depositare la somma sul secondo conto del compratore: quello in rubli. A quel punto il pagamento passerebbe dal conto in rubli del compratore (la compagnia occidentale) al conto in rubli del venditore (Gazprom), in cambio dei volumi di gas stabiliti.

L'intero ingranaggio sembra disegnato per non cambiare niente, ma salvare la faccia a tutti: Putin otterrebbe i pagamenti «in rubli», come aveva promesso il 23 marzo; gli europei invece potrebbero continuare a pagare in euro come previsto dai contratti, senza però toccare

la valuta di Mosca. Del resto mai come in questa guerra la moneta è potere, specie dopo che gli occidentali hanno congelato nelle riserve della banca centrale di Mosca l'equivalente di oltre 300 miliardi di euro in valuta europea, dollari e sterline.

Il ruolo di Gazprombank

L'aspetto più sfuggente del meccanismo proposto da Putin riguarda però l'articolo 7 del decreto: vi si dice che «l'obbligo di pagamento» da parte del compratore di gas (per esempio la tedesca Eon, la francese Total o l'italiana Eni) «si considera compiuto» solo quando i rubli sono trasferiti al conto di Gazprom. Questo punto è un campo minato, un incubo burocratico di stampo sovietico. Perché mentre i fondi passano da euro a rubli e poi da rubli del compratore a rubli del venditore, può sempre capitare un imprevisto. Può accadere che il rublo si svaluti o si rivaluti sull'euro, e allora la somma pagata dal compratore per la merce potrebbe diventare troppo bassa. O magari troppo alta. Chi deve subire un'eventuale perdita a quel punto, la parte russa o la parte europea? Dalla risposta dipende il futuro di oltre il 40% del gas usato in Italia e del 60% di quello tedesco. Dipende la disponibilità di energia in Europa l'inverno prossimo. Se le potenziali perdite sul rischio di cambio andassero a Gazprom — come interpretano alcuni esperti — il decreto non sarebbe che un costrutto barocco per salvare la faccia a Putin dopo la minaccia di imporre il pagamento in rubli. In caso contrario il commercio di energia da oltre 300 miliardi l'anno fra Russia e Ue salterebbe con un tratto di penna: Italia, Germania e Francia rifiuterebbero di sottomettersi.

Il petrolio di Biden

Solo i prossimi giorni chiariranno tutti i risvolti. Di certo il rapporto commerciale fra Russia e Unione europea sembra sempre più incrinato. E la mossa di Putin — se anche non bloccasse tutto subito — non può che accelerare un progressivo divorzio. Mario Draghi ne ha parlato ieri sera con il suo pari grado tedesco Olaf Scholz, dopo ore passate a Palazzo Chigi a studiare il decreto russo. La reazione di Parigi e di Berlino è stata comunque ferma, benché non di chiusura totale. «È importante non dare il segnale che ci faremo ricattare da Putin — ha detto il ministro tedesco dell'Economia Ro-

bert Habeck —. Le nostre aziende pagheranno in euro». Stesso tenore da parte di Bruno Le Maire, il ministro francese dell'Economia: «Non accetteremo di pagare il gas in altre valute». Intanto però il commercio di idrocarburi e il decreto di Putin hanno ridato vita al rublo: dopo un crollo del 45% sull'euro nei primi undici giorni di attacco all'Ucraina, ieri la valuta russa è tornata sopra ai livelli di prima dell'attacco. Inevitabile, perché a Mosca le entrate in euro per il gas sono usate per comprare rubli e

con il decreto di Putin lo saranno anche di più. È su questo sfondo che la Casa Bianca di Joe Biden ha annunciato ieri il più grande rilascio di sempre di riserve strategiche: 180 milioni di barili di greggio, uno al giorno per 6 mesi, per farne scendere il prezzo. Già ieri il petrolio Wti è calato del 6,5% a 100 dollari. Il gallone di benzina seguirà, spera Biden in vista delle elezioni di mid-term.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

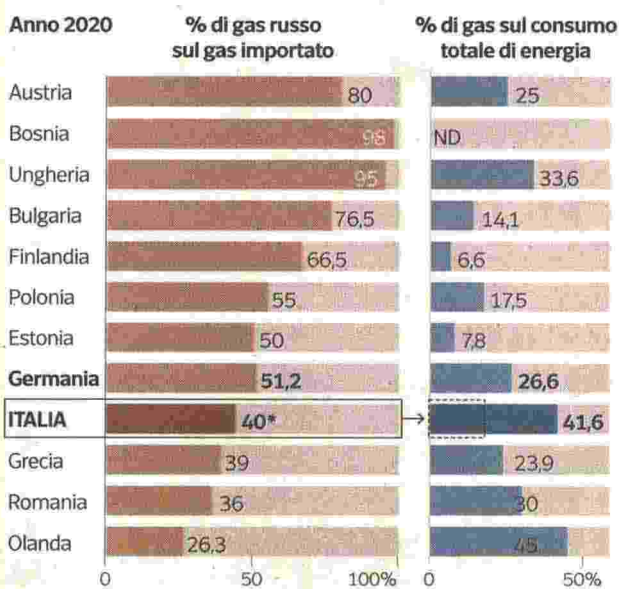
I Paesi ostili

La misura riguarda i «Paesi ostili», quelli democratici che hanno varato nuove restrizioni contro Mosca dopo l'attacco del 24 febbraio

La rivalutazione

Dopo un crollo del 45% sull'euro nei primi giorni del conflitto, ieri la valuta russa è tornata sopra ai livelli di prima dell'attacco

La dipendenza dei Paesi europei dal gas russo



Fonte: Eurostat/Eni

L'andamento dollaro-rublo



Corriere della Sera

Primo piano



La guerra in Europa

Il pagamento potrà avvenire attraverso un doppio conto
Colloquio tra Draghi e il cancelliere Scholz. Gli Usa preleveranno un milione di barili di petrolio al giorno dalle riserve strategiche